

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

I federalisti la vedono così

L'unità europea è necessaria per tre motivi. Il primo è la pace europea, che è stata assicurata dal processo di unificazione, ma che verrebbe a mancare se esso si interrompesse. Il secondo motivo è che solo con l'unità europea, e con la conseguente trasformazione europea dei partiti e dei sindacati, possiamo salvare l'Italia, consolidare la democrazia in Grecia, Portogallo e Spagna, ed evitare che col tempo anche gli altri Stati europei divengano ingovernabili come l'Italia. Il terzo motivo riguarda il futuro. Il mondo cambia sempre più velocemente, ma la politica resta ferma. Stanno diventando drammatici problemi come quello della piena occupazione, che si davano per risolti. La causa sta nella dimensione nazionale della lotta politica, che limita non solo l'azione ma anche il pensiero, sino a renderlo del tutto incapace di conoscere la realtà.

I grandi temi della politica di domani – ecologia, energia, risorse, ambiente urbano, occupazione, inflazione, riconversione industriale, ruolo della scienza nella produzione e nella scuola, equilibrio regionale in Europa, sviluppo del Terzo mondo, e distensione del nuovo mondo multipolare – esigono certamente: dimensione europea, capacità di pensare in termini mondiali, piani a lunga scadenza, potere contrattuale sufficiente nelle trattative internazionali. Non sarà facile adattare le nostre abitudini alle nuove necessità.

Bisogna dunque rafforzare l'unità, e trasformarla in unità attiva, in un nuovo modo di pensare non solo di alcuni uomini di Stato e dei federalisti, ma di tutti: cittadini, partiti, sindacati, imprenditori, cultura, informazione, scuola. Il diritto di voto europeo è il primo grande passo in questa direzione. Sino ad ora i cittadini, come quasi tutte le forze intellettuali e politiche, si chiedevano solo quale governo deve avere il proprio paese. A partire

dal 10 giugno tutti dovranno invece anche chiedersi come può e deve essere governata la Comunità. La materia prima della democrazia (dibattito come formazione del consenso e delle alternative) sarà finalmente disponibile anche per l'Europa. Ma ciò non basta. La Comunità deve ottenere dei risultati. Deve dare la prova di sapersi occupare efficacemente dei problemi più pressanti e immediati: occupazione, energia, inflazione. Questo è il banco di prova del primo Parlamento europeo eletto direttamente, e per la Comunità europea nel suo insieme.

Il minimo politico-istituzionale indispensabile per un'azione efficace è costituito da: a) lo sviluppo dello Sme sino allo stadio della moneta europea: il legame tra politica monetaria e politica economica è così stretto che è impossibile fare una vera politica economica europea con nove monete nazionali, e con la conseguente dinamica nazionale della spesa pubblica e del sindacato; b) la disponibilità di mezzi sufficienti per rafforzare le politiche comuni, sino al grado di un trasferimento adeguato di risorse e di una iniziale possibilità di controllo europeo della congiuntura (2,5% del prodotto lordo europeo secondo la valutazione del Rapporto MacDougall); c) la capacità di governare la moneta europea e una spesa pubblica dell'entità precisata mediante il rafforzamento della Commissione e del suo legame con il Parlamento europeo (e perciò con gli elettori europei).

Questo è quanto bisogna ottenere con la prima elezione europea. La cosa è possibile perché non si tratta di porre problemi nuovi ma di dare una risposta adeguata a problemi che sono già sul tappeto: lo sviluppo dello Sme, il rafforzamento e la revisione delle politiche comuni, l'esame del bilancio della Comunità, l'elaborazione della legge elettorale per la seconda elezione europea (affidata al Parlamento europeo), e il progetto di riforma dell'esecutivo in vista dell'allargamento (affidato dal Consiglio europeo a «tre saggi», ma che il Parlamento europeo deve rivendicare come uno dei suoi compiti essenziali).